



LICEO STATALE “GIORDANO BRUNO”

Viale Pontelungo, 83 – 17031 ALBENGA (SV)

Tel. 0182 555601 – Fax 0182 544403

Indirizzi: SCIENTIFICO - CLASSICO - LINGUISTICO (C.M.27)

sito web: www.liceogbruno.it

PREMIO LETTERARIO “C’ERA UNA SVOLTA”

ANNO 2009 –
TRACCIA DI ANDREA BAJANI



La mamma dice che quando cammino, se qualcuno mi chiede qualcosa, io devo tirare dritto filato come un righello. Così io tutte le mattine esco di casa, mi carico sulle spalle lo zaino, e poi tiro dritto filato come un righello finchè non vedo la scuola.

Quindi salgo i gradini, oltrepasso l'ingresso, e poi tiro dritto filato finchè non incontro la mia classe, e dentro la classe il mio banco. lì mi siedo, dispongo il diario, il portapenne e i quaderni e sto seduto dritto come un righello. Per sicurezza io non rispondo a nessuna domanda, se non a quelle dei professori . Ai professori bisogna rispondere perché i professori mettono i voti, e la mamma dice che i voti che hai dicono quello che sei. Se hai quattro non vali niente, se hai cinque vali poco, se hai otto puoi andare in giro a testa alta. Io prendo otto così posso andare in giro a testa alta,

anche se poi se qualcuno mi chiede qualcosa io non posso rispondere e tiro dritto come un righello.

I miei compagni pensano che io sia uno un po' strano, per via del fatto che se mi chiedono delle cose io non rispondo. Dietro di me è seduto Giulio, e Giulio passa il tempo a farmi degli scherzi poco intelligenti. Ieri mi ha disegnato con il bianchetto sulla cartella un punto interrogativo grandissimo. Così ora quando cammino la gente mi ferma e mi chiede che cos'è il punto interrogativo che ho disegnato sulla cartella. Ma Giulio non mi fa paura, e sto già preparando la mia vendetta, anche se lui non lo sa. Non lo sa nessuno, in realtà, perché la mia vendetta io la preparo quando sono in casa da solo. Appena sento la chiave della mamma o del babbo dentro la porta, io la mia vendetta la nascondo dentro una scatola e poi sotto il letto. Ma un giorno la tirerò fuori e la metterò in atto, la mia vendetta. E voglio vedere se Giulio avrà ancora molta voglia di farmi gli scherzi da dietro.

Per fortuna accanto a me c'è Aurora. Aurora non fa mai domande, mi sorride ogni volta che mi vede arrabbiato per gli scherzi di Giulio, e una volta sul banco ha scritto "Davide + Aurora = Love". Io Love non sapevo nemmeno cosa voleva dire, ma non ho osato chiederlo. Ho guardato la scritta, e poi sono tornato a scrivere sul mio quaderno senza capire. Ho notato che Aurora c'è anche rimasta un po' male. Però uno che si lamenta che gli altri fanno domande secondo me deve dare il buon esempio. Così a casa ho aperto il vocabolario, e ho scoperto che Love vuole dire Amore. Il giorno dopo sono arrivato a scuola, sono andato a sedermi al banco dritto filato come un righello, e quando mi sono seduto ho fatto un sorriso ad Aurora. Lei mi ha sorriso, e poi come sempre non ha detto una parola. Perché Aurora non parla, e quelli che non parlano devono fare capire tutto quello che pensano soltanto con la faccia che hanno.





VINCITORE: IVAN GIANFRANCESCO LICEO "ROMITA" DI CAMPOBASSO "ZLATIVAN 1908"

Qualche volta mi piacerebbe parlare con i miei compagni. Ma non posso proprio. La mamma è stata molto precisa su questo. Invidio soprattutto gli altri ragazzi, quando arriva la ricreazione. Io sto sempre seduto nel mio banchetto, dritto come un righello. Un giorno è successo che, mentre tutti si divertivano, ho visto Aurora. Anche lei era sola. Alcune sue amiche la prendevano in giro perché non dice una parola. Ho provato qualcosa di strano. Avrei voluto aiutarla. Ma io ero lì, al mio posto, e la mamma non vuole che parli con gli altri. Se Giulio non si comportasse da stupido, quasi mi dimenticherei della mia vendetta. Voglio solo vedere la sua faccia quando sarò io a ridere. Giulio fa lo spaccone perché così tutti gli altri ragazzi lo rispettano. E quando mi fa gli scherzi, tutti scoppiano in una grande risata. Io però non dico mai niente, sto attento a rimanere sempre solo. Così non devo parlare con nessuno. Non ho bisogno di fare scherzi stupidi, perché non ho nessun amico da far divertire. Una volta mi è capitato di prendere un quattro. Non ero stato molto bene e non avevo studiato il giorno prima. Quel pomeriggio mamma si arrabbiò molto. Mi aveva detto che per chi prendeva sempre otto, il quattro era inaccettabile. Mi misi a piangere. La mamma perde davvero la calma quando non vado bene a scuola. Allora io sono salito di corsa in camera dritto filato come un righello. Avevo deciso di usare la mia vendetta anche contro di lei; perché era stata troppo cattiva con me. Poi ho pensato che era meglio di no. Alla fin fine la mamma mi vuole bene. Lei non è come Giulio. Non mi fa scherzi idioti. Vuole solo che vada bene e che non dia retta agli altri. Più il tempo passa e più la mia vendetta diventa pericolosa. La nascondo sempre sotto il letto. Quello è sicuramente un posto sicuro. Mi fa sentire più tranquillo sapere di avere un qualcosa per difendermi. Ho deciso di togliere a tutti i costi il punto interrogativo che Giulio mi ha fatto sulla cartella. Non sopporto più che la gente mi chieda che cosa significhi e che io poi debba filare via dritto come un righello. Credo però di non aver fatto un buon lavoro. Ora infatti è tutta scolorita. La mamma non c'era e così ho lavato il mio zaino con qualche prodotto sbagliato. Sicuramente i miei compagni mi prenderanno di nuovo in giro. Tanto ormai c'ho fatto l'abitudine. Oggi ho preso una decisione. A breve userò finalmente la mia vendetta. Ho pensato questo perché, qualche giorno fa, è successa una cosa che mi ha fatto davvero innervosire. Giulio aveva deciso di fare uno scherzo ancora più stupido dei soliti. Aveva portato a scuola due uova e, mentre Aurora era interrogata dal professore, si è divertito a tirargliele in testa. Aurora si è messa a piangere. Non si può fare uno scherzo mentre si parla con un professore. Loro mettono i voti e se poi ti danno un quattro, si incattivisce anche la mamma. Così sono tornato a casa di filato come un righello più velocemente del solito e ho terminato la mia vendetta. La notte ho dormito poco perché ero un po' agitato. Non sapevo se il mio

piano avrebbe avuto successo, ma credevo di sì. Il giorno dopo, a scuola, ho aspettato il momento giusto per agire. Giulio, come sempre, mi ha preso il cappellino e l'ha calpestato. Io allora, senza dire una parola, ho preso la mia scatola dallo zaino e l'ho aperta molto vicina alla sua faccia. Non è successo niente. Lì dentro avevo nascosto tutta la rabbia che avevo provato ogni qual volta pensassi a chi mi faceva del male, e quindi avevo in mente quasi sempre Giulio. Perché non ha funzionato? La mia rabbia doveva farlo volare via filato come un righello. Per questo la tenevo sotto il mio letto, così nessun altro avrebbe potuto farsi del male. Giulio ha preso la scatola e l'ha calpestata insieme al cappellino. Ha detto che ero solo un grandissimo stupido se mi difendevo con una scatola vuota. Ma non era vuota. C'era la mia rabbia. Si sono messi tutti a ridere. Di nuovo. Io non ho detto una parola e sono scappato verso casa. Volevo solo chiudermi nella mia camera. Ora non provo più a preparare una vendetta. Tanto non serve a nulla difendermi contro Giulio, se tutta la mia rabbia non gli ha fatto neanche il solletico. Adesso, quando esco da scuola, corro più veloce perché so che, in qualunque caso, non ho più difesa. Corro, corro e corro. Corro sempre più. dritto filato come un righello.









